

La mobilitazione sociale per l'ex Jugoslavia in Bregaglia, in Valposchiavo e nella Provincia di Sondrio, a trent'anni di distanza

Autor(en): **Barbusca, Stefano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **91 (2022)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1035134>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

STEFANO BARBUSCA

La mobilitazione sociale per l'ex Jugoslavia in Bregaglia, in Valposchiavo e nella Provincia di Sondrio, a trent'anni di distanza

L'invasione dell'Ucraina ha riportato la guerra in Europa e ha fatto sì che l'attenzione mediatica, nei mesi scorsi, si concentrasse quasi esclusivamente sulle tragiche conseguenze dell'azione militare russa. Considerata la gravità della situazione e la sofferenza della popolazione ucraina, questa è stata una conseguenza inevitabile. Cionondimeno, i trent'anni dall'inizio della guerra in Bosnia rappresentano un prezioso spunto per la riflessione sulle cause e sulle vicende di un conflitto ancora oggi poco conosciuto e, soprattutto in un'ottica locale, sulla straordinaria mobilitazione sociale avvenuta, in quegli anni, in Svizzera, in Italia e in altri Paesi dell'Europa occidentale per aiutare la popolazione dell'ex Jugoslavia. In Bosnia ed Erzegovina, nella primavera del 1992, iniziò infatti l'assedio di Sarajevo, dando principio a una guerra che sarebbe proseguita per quasi quattro anni e in cui morirono 105'000 persone, di cui 68'000 bosgnacchi,¹ 23'000 serbi, 9'000 croati e 5'000 cittadini appartenenti ad altre nazionalità.² Tra le vittime ci furono anche diversi volontari stranieri, colpiti dai cecchini e massacrati dai paramilitari, come i lombardi Sergio Lana, Guido Puletti, Fabio Moreni e Gabriele Moreno Locatelli.³

L'«Azione Pula»

Centinaia di migliaia di persone furono costrette a lasciare le proprie case, soprattutto in Bosnia e in Kosovo, e la maggior parte di loro fu trasferita in Croazia e in Slovenia. Dai campi profughi e dai villaggi – che in vari casi erano stati lasciati vuoti da altri cittadini fuggiti verso la Serbia – arrivarono appelli formulati per chiedere cibo, vestiti, medicinali. Una richiesta di aiuto giunse anche in Bregaglia e in Valposchiavo. Nel dicembre 1992, su iniziativa del pastore evangelico-riformato Claudio Musto, partì il primo convoglio destinato a Pola.⁴ Scattò così l'«Azione Pula». Alcuni

¹ Così vengono identificati gli abitanti della Bosnia di religione musulmana. Il termine quindi non va confuso con il termine “bosniaci”, che identifica più in generale tutti gli abitanti del paese.

² Cfr. *Osservatorio Balcani e Caucaso*, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-l-ombra-lunga-della-guerra-217351>.

³ Cfr. LUCA RASTELLO, *La guerra in casa*, Einaudi, Torino 1998.

⁴ Cfr. ANDREA COMPAGNONI, “Azione Pro ex-Jugoslavia”. *I nostri interventi in soccorso alle vittime della guerra*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 1998, p. 76; cfr. inoltre l'intervista con Andrea “Kim” Compagnoni trasmessa dalla RSI il 9 gennaio 2020: <http://www.rsi.ch/play/tv/rsi-news/video/mola-miga-l-mazz-incontro-con-andrea-compagnoni?urn=urn:rsi:video:12601332>.

volontari restarono sul posto per vari giorni, in modo da contribuire alla gestione dell'emergenza ed esaminare la situazione in maniera più approfondita. Furono ben quattordici gli interventi effettuati. Nel capoluogo dell'Istria furono portati viveri, indumenti e medicinali per i profughi che erano stati ospitati nelle caserme. Fu inoltre portato aiuto a un orfanotrofo e a una casa per anziani, non solo con la consegna di materiale, che comprendeva mobili e serramenti, ma anche con il lavoro di infermieri e altri operatori che si occuparono di piccoli interventi. Altri viaggi consentirono di sostenere rifugiati di tutte le età e di vari gruppi etnici accolti a Rovigno, Fiume, Pola e Karlovac. Gli autocarri carichi di aiuti andarono però anche più a sud, in Bosnia e in Slavonia, una regione della Croazia occupata per mesi o anni – a seconda delle zone – dalle truppe serbe. Due convogli, in particolare, si recarono a Voćin.

«Nella prima fase la nostra associazione si chiamava “Aiuto pro ex-Jugoslavia”», ricorda il maloggino Rodolfo Maurizio. «A Pola si ritrovavano numerosi rifugiati, in questa città si fece molto.»⁵ Le raccolte e l'acquisto di materiale si basavano su diverse attività. Da un lato c'erano le donazioni, dall'altro la vendita di oggetti realizzati in valle e presentati in una sorta di *bazar* allestito presso la palestra di Bondo. Un altro lavoro prezioso fu quello svolto in Engadina, dove in occasione della ristrutturazione di alberghi e abitazioni si recuperavano mobili e serramenti da inviare in Bosnia e Croazia. «Ci fu un impegno straordinario, con tante riunioni organizzative, numerosi incontri pubblici e naturalmente molti viaggi», ricorda ancora Rodolfo Maurizio. «Dobbiamo molto ad Andrea Compagnoni, un grande trascinatore che sapeva motivare, ma senza dubbio anche la Bregaglia fece la propria parte.»⁶

Le successive azioni di aiuto per Voćin

Dopo l'emergenza legata alla guerra nei Balcani fu costituito il «Gruppo ecumenico d'aiuto umanitario», ancora oggi attivo nel sostegno alla popolazione dell'Est europeo e, in questi mesi, in particolare dell'Ucraina. I frutti del lavoro svolto in Bregaglia e in Valposchiavo si sono però anche visti nelle zone italiane di confine. Grazie alla capacità di coinvolgimento del valposchiavino Andrea “Kim” Compagnoni (1929-2020), dal 1995 l'iniziativa si estese infatti anche alla Provincia di Sondrio. Alcuni volontari di Lanzada, piccolo comune della Valmalenco, si attivarono per aiutare la popolazione del già citato villaggio di Voćin, dove si erano recati anche i volontari bregagliotti.

Per inquadrare le ragioni di questa prolungata azione può essere utile illustrare brevemente la storia dello stesso villaggio, che nell'estate del 1991 era stato occupato dalle truppe dei cetnici, i paramilitari nazionalisti serbi; un gruppo di questi, noto col nome di *Beli orlovi* (“Aquile Bianche”), prima di essere costretto ad abbandonare il paese appena pochi mesi più tardi, aveva massacrato ben 42 civili, distrutto decine di case e fatto esplodere la chiesa dedicata alla Madonna. Dopo questo episodio, gli abitanti di religione cristiana ortodossa – identificati, con tutti i limiti del caso, con la comunità serba – abbandonarono il villaggio e i vicini borghi di Čeralije, Bokane, Macute e Hum.

⁵ Intervista dell'autore al sig. Rodolfo Maurizio del 27 maggio 2022.

⁶ *Ibidem*.

Nelle abitazioni abbandonate e in gran parte devastate dalle razzie, trovarono più tardi posto circa 1'200 profughi di religione cattolica provenienti dal Kosovo, originari della zona di Letnica.⁷ Prima del 1991, quattro villaggi croati si estendevano sul Skopska Crna Gora, il massiccio montuoso situato tra il Kosovo e la Macedonia del Nord, con 3'700 abitanti in totale. Le violenze dei nazionalisti serbi capeggiati da Vojislav Seselj li costrinsero a fuggire in quella che, dopo otto secoli, consideravano ancora la loro madrepatria. A Voćin arrivarono, in pullman, dopo un viaggio di diversi giorni, sprovvisti di qualunque genere di prima necessità. Avevano bisogno di tutto: vestiti, viveri, mobili, materiale didattico, biciclette, denaro. All'impegno dei grigionitaliani e dei malenchi, coordinati da Giorgio Nana, seguì una lunga mobilitazione che, per circa quindici anni, unì Voćin e la Provincia di Sondrio.

Fino al 2010 fu attiva l'associazione «Amici di Voćin», presieduta da Ernesto Della Morte di Campodolcino. Grazie al supporto di parrocchie, sindacati, aziende e singoli volontari sono state organizzate azioni di aiuto alle scuole e alle famiglie con disabili e anziani non autosufficienti, sostegno a distanza di bambini, attività ricreative nel periodo estivo e iniziative culturali, senza dimenticare l'ospitalità offerta a centinaia di bambini che, nel corso degli anni, hanno potuto trascorrere parte delle loro vacanze estive in Valtellina e Valchiavenna. Tra istituzioni civili e religiose, per esempio tra la parrocchia di San Fedele in Chiavenna e quella di Voćin, si instaurarono profonde relazioni. Nell'autunno del 2010 nella stessa Voćin fu allestita dal giornalista croato Kristijan Katarinček una mostra fotografica interamente dedicata a questa relazione d'amicizia a distanza.

L'aiuto reciproco tra la Valtellina e la Valchiavenna e la città di Voćin

Il legame costruito sulla base dei primi viaggi effettuati nel periodo di guerra è ancora vivo, anche grazie alle persone che dalla Croazia hanno deciso di trasferirsi nei paesi dove erano stati accolti, in Valtellina e in Valchiavenna. Vorrei testimoniare, tra i tanti episodi possibili, una vicenda che risale alla primavera del 2020, nel momento più duro dell'emergenza legata al COVID-19. In quei giorni le notizie diffuse dai media suscitarono grande angoscia anche tra i cittadini di Voćin. La posizione geografica di Bergamo, epicentro della tragica situazione lombarda, è ben nota alle persone che, dalla Croazia, sono venute in Valtellina e Valchiavenna. Le informazioni che da Bergamo – tramite i media facevano il giro del mondo non hanno lasciato indifferenti i cittadini di Voćin. Dal sindaco Predrag Filić, che negli anni Novanta era stato ospitato in Valmalenco, è giunto questo messaggio: «Cari amici, se avete bisogno di cibo o medicinali, siamo pronti ad attivarci». Dopo un quarto di secolo dai viaggi dei bregagliotti, valposchiavini e malenchi in Croazia, gli abitanti di Voćin non si erano dimenticati di coloro di noi.

Sull'amicizia tra le comunità di lingua italiana e dell'ex Jugoslavia sono state scritte molte pagine e negli anni scorsi l'«Osservatorio Balcani Caucaso» ha promosso il progetto di ricerca intitolato *Cercavamo la pace* con l'obiettivo di indagare questo

⁷ Cfr. l'archivio dell'«Azione Pula».

importante capitolo della storia politica e sociale europea. La realizzazione di una pubblicazione in grado di fare memoria di queste esperienze nell'area di confine retica rappresenterebbe un'interessante testimonianza dell'impegno dei volontari e delle motivazioni che hanno spinto per anni e con costanza diverse centinaia di persone ad impegnarsi in queste attività, lasciando un'eredità morale e di relazioni che ha ancor oggi importanza. Lo slogan scandito nelle manifestazioni pacifiste del 1992 nel centro della città di Sarajevo assediata era *Mir Sada*: "pace ora". Oggi, trent'anni dopo, le tensioni nei Balcani occidentali sono ancora vive. Nel corso dell'estate, al confine tra Serbia e Kosovo è proseguita la "guerra delle targhe" causata dalle regole imposte da Pristina a tutti coloro che intendono entrare in Kosovo con documenti serbi; alla fine di agosto un accordo tra i governi ha permesso di evitare il peggio.

Tra le tante notizie arrivate dall'ex Jugoslavia negli ultimi mesi ce n'è anche una che ha molto a che fare con l'impegno dei volontari originari delle regioni alpine. Il 22 agosto il Consiglio municipale di Tuzla, una delle tante città della Bosnia assediate durante la guerra, ha assegnato ad Alexander Langer la cittadinanza onoraria postuma, come già aveva fatto la città di Sarajevo nel febbraio dell'anno scorso. Il riconoscimento è stato conferito a Langer per l'eccezionale impegno che l'eurodeputato altoatesino aveva speso nella promozione della pace nell'ex Jugoslavia, obiettivo da lui instancabilmente perseguito fino alla morte nel luglio del 1995, pochi giorni prima del genocidio di Srebrenica. Notizie come questa ci ricordano che a trent'anni di distanza l'impegno delle organizzazioni umanitarie nei Balcani non è stato dimenticato. E che il valore di quel *Mir Sada* è ancora fortissimo.